

# Per imitare gli antichi

PAOLO TABACCHINI

Dottorando di ricerca – Università di Olomouc

Corresponding author: tabacchini.p@hotmail.it

**Abstract.** The article focuses on the role of the Orti Oricellari's Academy in the construction of the intellectual and political consciousness of the florentine poet of Renaissance Luigi Alamanni. In particular, the paper highlights the importance of two relevant personalities of the academy: Niccolò Machiavelli and Gian Giorgio Trissino. The biographical informations are put into the cultural and historical context of the period.

**Keywords.** Luigi Alamanni; Orti Oricellari's Academy; Florence; Renaissance; Classicism

---

## 1. Introduzione

Quando, il 7 giugno 1522, alcuni dei cospiratori della congiura ai danni del cardinal Giulio de' Medici (che di lì a poco diverrà papa con il nome di Clemente VII; quello dello Scisma anglicano e del Sacco di Roma, per intendersi), Luigi di Tommaso Alamanni (parente del nostro, di cui non si è neppure certi del suo coinvolgimento) e Iacopo da Diacceto furono decapitati, il poeta Luigi di Piero Alamanni e il suo amico Zanobi Buondelmonti sono già in fuga, prima a Venezia, poi in Francia, a Lione.<sup>1</sup>

Eccetto pochi brevi ritorni, per Alamanni si chiude la vita italiana e si apre una nuova vita in Francia, come fuggiasco prima, poi, grazie alla sua arte e alle sue capacità diplomatiche, come fidato cortigiano e abile ambasciatore della corona francese (inizialmente per Francesco I, poi per Enrico II).<sup>2</sup>

Questo tragico evento segna anche la fine degli Orti Oricellari come cenacolo intellettuale di riflessione e critica politica-sociale. Il ritorno dei Medici e il riaffermarsi del loro potere sulla città di Firenze ai danni di qualsivoglia voce di dissenso sembra prefigurare il mutamento antropologico che caratterizzerà la storia fiorentina dei secoli a venire.

Il presente studio intende illustrare il rilievo che le frequentazioni oricellari ebbero per il poeta fiorentino Luigi Alamanni (§§ 4-5) per la sua formazione e per la sua prima attività pubblica (culturale e politica); prima tuttavia si cercherà, per inquadrare in

---

<sup>1</sup> Robert Weiss, *Alamanni, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1960, vol. 1, p. 568

<sup>2</sup> Pure se ormai datato e più volte criticato dagli studiosi successivi, per una panoramica storico-critica su Alamanni resta tuttora ineludibile la monografia di Henri Hauvette (*Un exilé florentin à la Cour de France au XVIe siècle, Luigi Alamanni (1495-1556), sa vie et son oeuvre*, Paris, Hachette, 1903).

maniera più chiara l'argomento, di fare il punto sullo stato dell'arte (§ 2), sugli antefatti e sul contesto coevo al nostro riguardo questo cenacolo (§ 3).<sup>3</sup>

## 2. Lo stato dell'arte

Come afferma Franco Cambi in un suo contributo piuttosto recente sugli Orti:

La bibliografia sugli Orti Oricellari si è fatta via via più ricca a partire già dal secondo Ottocento e ha toccato figure, opere, momenti di questo cenacolo di vita intellettuale, ma anche i suoi antefatti [...].<sup>4</sup>

La seconda metà del secolo XIX vede infatti la comparsa di ricerche storico-erudite sull'argomento come quelle di Passerini, Nardi e De' Nerli.<sup>5</sup> Nel novecento (prima e seconda metà) si infittiscono invece gli studi sulle figure che parteciparono agli incontri e sulle loro opere più o meno influenzate dalle discussioni che animarono il cenacolo; è il caso, ad esempio, di Gilbert e Dionisotti.<sup>6</sup> Sul finire del secolo scorso e agli inizi dell'attuale, si aggiungono inchieste storiche più accurate e moderne, come quelle di Rita Maria Comanducci,<sup>7</sup> insieme a studi su argomenti più specifici come quelli di Marie Lieber<sup>8</sup> (sui dibattiti linguistici oricellari) e di Franco Cambi<sup>9</sup> (sulla dimensione pedagogica degli Orti); mentre Chiodo e Sodano<sup>10</sup> sono coautori di una monografia sulla poesia oricellare (con particolare attenzione all'esperienza alamanniana). Tali sviluppi testimoniano un crescente interesse per il tema che ne accresce il suo significato per la storia e la cultura non soltanto locale.

Oltre agli studi moderni e contemporanei, sugli Orti esiste anche una notevole densità di fonti storiche coeve o di poco successive. Molti ospiti del giardino Rucellai, nelle loro opere, alludono direttamente o indirettamente agli incontri e alle attività che vi si svolgono. Per fare alcuni esempi, si possono nominare Pietro Crinito, Machiavelli, Guicciardini, Giovan Battista Gelli e Benedetto Varchi.<sup>11</sup>

<sup>3</sup> Mi permetto di segnalare un altro mio contributo sull'argomento: *Il poeta nel giardino: Luigi Alamanni e l'Accademia degli Orti Oricellari*, in «Letteratura Italiana Antica», XX, 2019, pp. 495-500.

<sup>4</sup> Franco Cambi, *Gli Orti Oricellari: Un cenacolo formativo del rinascimento. Per una lettura pedagogica*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», IV, 1 (2015), pp. 7.

<sup>5</sup> Rispettivamente: Luigi Passerini, *Degli Orti Oricellari. Memorie storiche*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1854; Iacopo Nardi, *Istorie della città di Firenze*, a c. di A. Gelli, Firenze, F. Le Monnier, 1858; Filippo de' Nerli, *Commentarii dei fatti civili accorsi dentro la città di Firenze dall'anno 1215 al 1537*, Trieste, Colombo Coen, 1859, vol. II.

<sup>6</sup> Rispettivamente: Felix Gilbert, *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, Bologna, Il mulino, 1964; Carlo Dionisotti, *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980.

<sup>7</sup> *Gli Orti Oricellari*, in «Interpres», XV (1995-1996), pp. 302-358; *Orti Oricellari*, in *Enciclopedia machiavelliana*, a c. di Gennaro Sasso, Roma, Treccani, 2014, II vol., p. 261-265.

<sup>8</sup> Marie Lieber, *Dibattito sulla lingua e ricerca di una norma linguistica: gli Orti Oricellari*, in *Actas do XIX Congresso internacional de lingüística e filología románicas, Santiago de Compostela 1989*, a c. di R. L. Vázquez, Coruña, Fundación "Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa", 1996, vol. VIII, pp. 53-62.

<sup>9</sup> *Gli Orti Oricellari: Un cenacolo formativo del rinascimento*, op. cit., pp. 7-27.

<sup>10</sup> Domenico Chiodo e Rossana Sodano, *Le muse sediziose. Un volto ignorato del petrarchismo*, Milano, Franco Angeli, 2012.

<sup>11</sup> Per fare solo alcuni esempi dei molti che invece se ne potrebbero fare (rinviando per elenchi più esaustivi agli studi citati in bibliografia): Pietro Crinito, *De sylva Oricellaria*, in idem, *De honesta disciplina*, Lugduni

### 3. Note storiche sugli Orti Oricellari

Si prenda atto di un dato essenziale: gli Orti nascono come risposta politica, come atto della volontà etica del suo fondatore, Bernardo Rucellai, che realizza un luogo di ritiro dalla scena politica attiva dopo l'assegnazione del gonfalonierato a vita al suo avversario Pier Soderini. Certo, lì vi coltiva l'Oricello, la pianta che ha il nome dell'avo di Bernardo e grazie alla quale si arricchì dando lustro alla famiglia<sup>12</sup> (motivazione pratica); lì vi pianta una *sylva* di piante citate dagli autori antichi e vi installa una galleria di marmi romani e greci (o in stile antico), esaltazione del suo gusto erudito (motivazione culturale). Tuttavia, ben presto diviene, grazie agli incontri che vi si incominciano a svolgere (e di cui si ha testimonianza solo dal 1502), un luogo privilegiato per la discussione etico-politica dell'élite colta fiorentina.

Negli anni della sua attività come cenacolo (1502-1522), gli Orti, oltre ad essere un luogo di incontro per eruditi e notabili, ebbe anche una dimensione pedagogica. Il rilievo formativo che ebbe per molti dei più giovani (ma non solo) la pratica del dialogo oricellare è stato messo in luce e illustrato da Franco Cambi in un suo saggio sopra ricordato (cfr. § 2) sull'argomento.<sup>13</sup>

La prima fase di vita degli Orti come cenacolo (1502-1506)<sup>14</sup> è caratterizzata da un gusto speculativo e contemplativo di natura teoria, filosofica; in questo periodo più che successivamente gli Orti sono i veri eredi dell'Accademia platonica di Firenze che da Careggi, come una pianta, si è innestata nel nuovo contesto, mutando solo in parte le sue caratteristiche, permanendo invece nella sostanza; ma il tema centrale è uno: la gestione della città (pur se affrontato filosoficamente).

Il principale ospite è lo stesso Bernardo, affiancato e poi sostituito negli ultimi anni dai figli Giovanni e Palla quando la sua salute comincia a declinare; erede invece del ruolo di Ficino come vertice dell'Accademia platonica è il filosofo Francesco Cattani da Diacceto.

Per fare alcuni nomi dei frequentatori degli Orti in questo periodo si possono nominare: Pier Crinito (Pietro Baldi del Riccio, umanista e poeta discepolo di Poliziano), Francesco Vettori (letterato e ambasciatore, destinatario della nota lettera di Machiavelli datata 10 dicembre 1513), Pietro Martelli (aristocratico fiorentino) e negli ultimi anni anche Giovan Battista Gelli (filosofo e scrittore).<sup>15</sup>

Nella seconda fase (1512-1522) si assiste ad una modificazione profonda: il cenacolo non è più un gruppo ristretto di nobili filosofi; gli Orti, in questo periodo, si aprono alla città, accogliendo intellettuali ed artisti di ogni sorta; la poesia e la musica sono curate in special modo. I dibattiti inoltre si spostano dalla politica alla lingua, all'arte militare,

---

1543, pp. 534-536; Giovan Battista Gelli, *Ragionamento sopra la difficoltà di mettere in regole la nostra lingua*, in *Opere*, a c. di D. Maestri, Torino, UTET, 1976; Benedetto Varchi, *Vita di Francesco Cattani da Diacceto*, in F. Cattani da Diacceto, *I tre libri d'amore con un Panegirico all'Amore et con la Vita del detto autore fatta da M. Benedetto Varchi*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561, pp. 173-207.

<sup>12</sup> Vi si ricava, con l'aggiunta dell'ammoniaca (a sua volta derivata dell'urina), il tipico "rosso fiorentino", emblema della città toscana; pertanto era impiegato nei processi di tintura dei tessuti.

<sup>13</sup> *Gli Orti oricellari: Un cenacolo formativo del rinascimento*, op. cit.

<sup>14</sup> Si segue la periodizzazione stabilita da Gilbert (cfr. *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, op. cit.) e ripresa anche da Comanducci, Lieber e Cambi nelle loro opere citate.

<sup>15</sup> Cfr. Rita Maria Comanducci, *Orti Oricellari*, op. cit., p. 262.

ecc. I vari ospiti ideano, progettano, leggono le loro opere e si commentano l'un l'altro. Gli Orti diventano, a quanto ci dicono le fonti, un vivace luogo di incontro aperto a tutti gli intellettuali e ai notabili non solo di Firenze. Pur essendo presente (quanto, se non più di prima) la riflessione politica (sempre al centro dei dibattiti, come avvio o come approdo), ne muta la prospettiva: non più contemplazione passiva di idee, ma riflessione per l'azione, concreta e reale.

Cardinale per quest'ultimo aspetto è il ruolo di Niccolò Machiavelli, che insieme a Gian Giorgio Trissino è una delle due figure più eminenti che animano i dibattiti oricellari in questa seconda stagione. È proprio in questo contesto che concepisce e poi legge per la prima volta i suoi *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*.

Il secondo grande nome del periodo, Trissino, trova nel contesto degli Orti Oricellari il luogo privilegiato per divulgare la sua traduzione di un'opera capitale della storia linguistica e letteraria italiana che era stata da poco ritrovata: il *De vulgari eloquentia* di Dante. Il dibattito che ne scaturisce (in particolare con lo stesso Machiavelli in qualità di interlocutore speciale) può considerarsi il momento iniziale della polemica sulla questione della norma linguistica italiana.<sup>16</sup>

Fra i tanti, in questa seconda fase partecipano, oltre ai citati Machiavelli e Trissino, lo stesso Alamanni (come si mostrerà in seguito nel § 4), Cosimino Rucellai, Francesco Guidetti, Zanobi Buondelmonti, Filippo Strozzi (nobile e politico di spicco). Ora, a guidare gli incontri, sono i figli di Bernardo (che muore nel 1514) e suo nipote Cosimino, ma solo tra il 1516-1517 e il 1519, l'anno della sua prematura morte.<sup>17</sup>

#### 4. Alamanni negli Orti

La presenza di Alamanni negli Orti e il suo attivismo negli incontri è un fatto assodato dalla critica; e di questo si ha anche una notevole testimonianza nelle fonti coeve.<sup>18</sup>

Il poeta, di ritorno da Padova dove ha studiato grammatica presso l'umanista Niccolò Angeli da Bucine, inizia a seguire i corsi che il filosofo Francesco Cattani da Diacceto teneva allo Studio fiorentino; e sarà proprio lui a introdurlo agli incontri negli Orti, dove avrà la sua «vera formazione»<sup>19</sup>. Siamo intorno al 1512 (non si hanno chiare informazioni su questo periodo della vita di Alamanni), all'inizio di quella seconda stagione del cenacolo oricellare in cui sono i figli di Bernardo Giovanni e Palla (e poi, dal 1516-1517 fino alla prematura morte nel 1519, il nipote Cosimino) a gestire gli incontri. Le fonti convergono nell'annoverare Alamanni nel «gruppo dei giovani», «una sorta di circolo ristretto»<sup>20</sup> all'interno del gruppo oricellare più ampio, accomunato dalla giovane età.

In questo contesto Alamanni stringerà una profonda amicizia con gli altri «giovani»: Cosimino Rucellai, Francesco Guidetti e, soprattutto, Zanobi Buondelmonti. Le opere poetiche dei primi due (Buondelmonti pare che fosse più avvezzo alle riflessioni sulla politica),

<sup>16</sup> Si veda il contributo di Marie Lieber (*Dibattito sulla lingua e ricerca di una norma linguistica: gli Orti Oricellari*, op. cit.) dedicato interamente alla questione.

<sup>17</sup> Cfr. Rita Maria Comanducci, *Orti Oricellari*, op. cit., p. 263.

<sup>18</sup> Si vedano al riguardo i riferimenti citati nelle note 1-6 in Domenico Chiodo e Rossana Sodano, *Le muse sediziose*, op. cit., p. 61-62.

<sup>19</sup> Robert Weiss, *Alamanni, Luigi*, op. cit., p. 568.

<sup>20</sup> Domenico Chiodo e Rossana Sodano, *Le muse sediziose*, op. cit., p. 62.

insieme a quelle di Alamanni, ebbero una circolazione manoscritta comune: vari testimoni, fra cui il più autorevole è il ms. A8 sup. dell'Ambrosiana, hanno fatto ipotizzare «una pratica collettiva della poesia oricellare»<sup>21</sup>, che aveva comuni temi, modelli e forme. Tuttavia, i “giovani” (e tra essi ovviamente Alamanni) ereditano i loro caratteri da maestri-modelli teorico-pratici. I principali sono addirittura presenti negli stessi Orti, dando le loro lezioni quasi direttamente ai giovani allievi; e sono due: Machiavelli e Trissino.

Come si è detto in precedenza (cfr. § 3), nella seconda stagione degli Orti come cenacolo intellettuale-formativo sono proprio queste due le figure cardinali dei dibattiti: è lì e in quel periodo che Trissino presenta il *De vulgari eloquentia* ritrovato e tradotto poco prima da lui, ponendo le basi del dibattito rinascimentale sulla questione della norma linguistica; è lì e in quel periodo che Machiavelli espone i suoi *Discorsi* sulla prima deca liviana, fondamentali per gli sviluppi successivi della storia degli Orti, come si avrà modo di illustrare; dunque questioni linguistiche e questioni politiche che si intrecciano, che si confondono quasi rispecchiandosi l'una nell'altra.<sup>22</sup>

Quali sono dunque questi caratteri?

Trissino offre un modello di tipo formale; nella sua teoria e nella sua prassi poetica è centrale l'obiettivo della ricodificazione dei generi letterari antichi attraverso la lingua letteraria moderna, ormai matura per compiere questa opera di emulazione. Si fa poesia alla maniera degli antichi; imitandoli, quindi, nelle forme e nello spirito.

La coscienza del genere è un elemento fondante anche nella poetica di Luigi Alamanni. Pur non avendo lasciato scritti di natura teorica, nella sua attività poetica è possibile riscontrare con facilità la sua particolare sensibilità all'argomento. “Elegie”, “Selve”, “Egloghe”, “Satire” non sono solo alcuni generi poetici a cui si dedica; sono anche le sezioni che suddividono la raccolta *Opere toscane* (Lione, Gryphius, 1532-1533), la prima edizione a stampa delle sue opere; più tardi comporrà un poema georgico (*La coltivazione*, Parigi, Ruberto Stefano, 1546), sul modello virgiliano, e uno epico (*L'Avarchide*, Firenze, Giunti, 1570 - pubblicata postuma), sul modello iliadico. Quindi l'emulazione/imitazione della tradizione poetica antica con il materiale linguistico moderno ormai istituito (Dante e Petrarca) è un carattere preponderante anche per la poesia alamanniana.

Machiavelli invece è il maestro dei contenuti: la maggior parte dei motivi attraverso i quali i poeti oricellari declinano il tema cardine, la politica (spesso in veste allegorica), sono desunti dalle opere machiavelliane (come del resto lo stesso tema, la politica, è centrale nella riflessione del Segretario). I motivi principali sono tre, come hanno evidenziato Chiodo e Sodano:<sup>23</sup>

1. La «contrapposizione tra il disinteresse per il proprio utile e la dedizione al pubblico bene»;
2. La «polemica contro il “cieco ricercar proprie ricchezze” che [...] distoglie dal “bel lavoro” della formazione di uno stato fondato su giustizia e onestà»;

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>22</sup> La questione sulla lingua nazionale, fin dai tempi dello stesso Dante, ha sempre trovato un contrappunto nelle questioni politiche della penisola; o, per dirla con Gramsci: «Ogni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la questione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi: la formazione e l'allargamento della classe dirigente, la necessità di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare-nazionale, cioè di riorganizzare l'egemonia culturale» (*Quaderni del carcere*, Quaderno 29, § 3).

<sup>23</sup> *Le muse sediziose*, op. cit., p. 64.

3. La «necessità del ritorno alle milizie cittadine, abbandonando il vergognoso ricorso all'«esercito venal»».

Tutte virtù<sup>24</sup>, queste, che definiscono il cittadino repubblicano secondo la visione romana; solo con esse è possibile trasformare in meglio la città. Così Alamanni manifesta «l'aspirazione a fare di Firenze la nuova Roma repubblicana»,<sup>25</sup> in una, per così dire, *renovatio Urbis Florentiae* che ha come mezzo l'imitazione degli antichi e come esempio gli oricellari (in particolare i «giovani») già dotati di queste virtù.

Anche grazie a Machiavelli, dunque, il rapporto con i classici si ribadisce, facendosi ancora più stringente; i *Discorsi* infatti, il manuale formativo dei «giovani» oricellari, intendono mostrare proprio l'utilità dello studio del mondo antico, l'importanza del suo esempio, per comprendere il (e agire nel) contesto moderno.

Entrambi i «maestri», dunque, incoraggiano a imitare gli antichi, in ogni senso (sia nelle forme che nei contenuti) e ad ogni costo.

## 5. Conclusione

Dal libro al mondo, dalla finzione alla realtà: ai «giovani oricellari» non basta più poetare alla maniera degli antichi; diviene per loro necessario agire come gli antichi. La congiura ai danni del «Superbo» Giulio de' Medici ha un'ascendenza tutta letteraria: i nuovi Bruti prendono sulle loro spalle l'onere di liberare la città dal suo nuovo tiranno. Così infatti de' Nerli sintetizza i loro intenti:

Laonde andarono costoro pensando, per imitare gli antichi, d'operare qualche cosa grande, che gl'illustrasse; e fermarono l'animo a fare una congiura contro al Cardinale [*n.d.a.* Giulio de' Medici] e non considerarono bene nel congiurare a quello, che il Machiavello nel libro de' discorsi aveva scritto loro sopra le congiure, che se bene lo avessero considerato, o non l'avrebbero fatto, o se pure fatto l'avessero, almeno più cautamente procedenti sarebbero.<sup>26</sup>

Di quello che accade dopo, le fonti ci danno una chiara narrazione: la congiura (poiché non molto occultata) viene scoperta, i congiurati (assieme ai presunti tali, come il parente del nostro già ricordato, cfr. § 1) vengono catturati e in breve tempo condannati a morte; solamente Alamanni e Buondelmonti riescono fortuitamente a salvarsi, ma per farlo sono costretti ad un lungo esilio (che nel caso di Alamanni non avrà fine) con brevi interruzioni (in una di queste Buondelmonti troverà la morte). Pertanto, la congiura è da considerarsi un'estensione fattiva dei progetti di quella *renovatio* politica già discussa negli Orti e cantata da Alamanni e dal resto della cerchia dei «giovani» e che aveva come esempio la Roma narrata da Livio nei primi libri della sua opera storica maggiore.

Con questo tragico evento il cenacolo oricellare ha termine; in seguito, gli Orti diverranno un magnifico esempio di giardino all'italiana, celebrazione del nuovo potere granducale.

<sup>24</sup> Motivi presenti, oltre che nella sua poesia, anche nell'*Orazione al popol fiorentino sopra la militar disciplina* (in *Versi e prose di Luigi Alamanni*, a c. di Pietro Raffaelli, Firenze, Felice Le Monnier, 1859, vol.II, pp. 447-455).

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 63.

<sup>26</sup> Filippo de' Nerli, *Commentarii*, op. cit., pp. 12-13 (citato in: Rita Maria Comanducci, *Orti Oricellari*, op. cit., p. 265).

## Bibliografia

- Alamanni L., *La coltivazione*, Parigi, Ruberto Stefano, 1546.
- Id., *L'Avarchide*, Firenze, Giunti, 1570.
- Id., *Opere toscane*, Lione, Gryphius, 1532-1533, 2 voll.
- Id., *Versi e prose di Luigi Alamanni*, a c. di P. Raffaelli, Firenze, Felice Le Monnier, 1859, 2 voll.
- Crinito P., *De sylvia Oricellaria*, in *idem*, *De honesta disciplina*, Lugduni 1543, pp. 534-536.
- Cambi F., *Gli Orti Oricellari: Un cenacolo formativo del rinascimento. Per una lettura pedagogica*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», IV, 1 (2015), pp. 7-27, disponibile online (ultima consultazione 04/02/2019): <http://www.giornaledipedagogiacritica.it/index.php/gdpc/article/view/76/75>.
- Chiodo D., Sodano R., *Le muse sediziose. Un volto ignorato del petrarchismo*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Comanducci R. M., *Gli Orti Oricellari*, in «Interpres», XV (1995-1996), pp. 302-358.
- Id., *Orti Oricellari*, in *Enciclopedia machiavelliana*, a c. di Gennaro Sasso, Roma, Treccani, 2014, II vol., p. 261-265.
- Hauvette H., *Un exilé florentin à la Cour de France au XVIe siècle, Luigi Alamanni (1495-1556), sa vie et son oeuvre*, Paris, Hachette, 1903.
- Filippo de' Nerli, *Commentarii dei fatti civili accorsi dentro la città di Firenze dall'anno 1215 al 1537*, Trieste, Colombo Coen, 1859, vol. II.
- Dionisotti C., *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980.
- Gelli G. B., *Ragionamento sopra la difficoltà di mettere in regole la nostra lingua*, in *Opere*, a c. di D. Maestri, Torino, UTET, 1976.
- Gilbert F., *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, Bologna, Il mulino, 1964.
- Guicciardini F., *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a c. di R. Palmarocchi, Bari, Laterza, 1931.
- Lieber M., *Dibattito sulla lingua e ricerca di una norma linguistica: gli Orti Oricellari*, in *Actas do XIX Congreso internacional de lingüística e filoloxía románicas, Santiago de Compostela 1989*, a c. di R. L. Vázquez, Coruña, Fundación "Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa", 1996, vol. VIII, pp. 53-62.
- Dionisotti C., *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980.
- Nardi I., *Istorie della città di Firenze*, a c. di A. Gelli, Firenze, F. Le Monnier, 1858.
- Passerini L., *Degli Orti Oricellari. Memorie storiche*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1854.
- Varchi V., *Vita di Francesco Cattani da Diacceto*, in F. Cattani da Diacceto, *I tre libri d'amore con un Panegirico all'Amore et con la Vita del detto autore fatta da M. Benedetto Varchi*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561, pp. 173-207.
- Weiss R., *Alamanni, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1960, vol. I, pp. 568-571.